

Pubblicità



amore a prima vista

I ZINO PLATINUM.

Vi racconto una storia, quella di un incontro, casuale. I migliori.

Esco da un periodo difficile, intenso, segnato dalla perdita di una persona cara, di quelle importanti, fondamentali per la nostra storia personale. Mi viene regalata da un amico una scatola di sigari, una novità, un cilindro di latta con 12 Zino Platinum Scepter Series Chubby che non avevo mai fumato nè visto prima. Già la confezione promette bene: nera con le scritte bianche, elegante e sobria. Facile da aprire e da richiudere con il sistema click-open, scopro che sotto il coperchio, a coprire i sigari posizionati in verticale, ciascuno avvolto dal proprio cellophane protettivo di gusto e umidità, c'è una sottile pergamena stampata con sopra il ritratto di un cane in veste regale e accanto la scritta "Long live de Can - His Mayesty's Smokin' Dawgs", Lunga vita al Can! - Sua Maestà Fuma Dawgs. Più avanti vengo a scoprire il significato di

DI MARIO ALBERTO CATAROZZO



questo slogan, che nasce dallo slang hip-hop dove la parola "dog" (cane) si pronuncia "dawg" e viene usato come vezzeggiativo. Questi nuovi sigari di Casa Davidoff - tutta la campagna pubblicitaria della serie Scepter (scettro) gira intorno a questi famosi ritratti di cani con tanto di tonaca e scettro regale - puntano alla conquista di un pubblico giovane, che fuma meno ma meglio, che all'eleganza delle forme unisce l'assoluta qualità dei materiali, che si prende cura di sé, e che di ciò che mangia, della musica che ascolta, di come si veste, di ciò che fuma fa uno status simbol, un segno di appartenenza, uno stile di vita. Tra i fumatori illustri, Zino Platinum, a poco più di tre anni dal lancio, già annovera Denzel Washington, Naomi Campbell e Jack Osbourne. Trovo peraltro estremamente efficace la scelta di firmare la serie storica dall'aniella bianco-oro con il cognome dell'illustre fondatore, Davidoff, mentre la nuova generazione, dai nuovi formati e dal look moderno ed elegante color platino con il nome, Zino, più amichevole per un pubblico più giovane, ma alla ricerca della qualità assoluta.

Ma è arrivato il momento di presentarci. Dunque sfilo un sigaro dalla confezione e lo libero dalla custodia di cellophane. Il nome dato a questo formato avrà pure un senso, Chubby (paffuto), ed è azzeccatissimo. Mi ricorda subito il formato Perfecto dei classici Davidoff dall'aniella bianco-oro, fumati più e più volte e sempre con grande soddisfazione. » simile al Perfecto, ma più paffuto e più lungo. Al tatto ricorda la setosità dei cugini Davidoff. Alla minima pressione delle dita risponde benissimo, le accompagna nel gesto: umidificazione perfetta, è la prima soddisfazione. Ma la passione, si sa, non si ferma al tatto, ne' si perde alla vista. Ed ecco che l'olfatto reclama la sua parte e, un po' come si fa con una bella donna quando dal profumo che indossa si cerca di decifrare la personalità, comincio ad assaporarne l'odore per capire "chi e'". Delicato, leggermente legnoso, speziato. La carta di identità comincia a delinearci e da buon appassionato anticipo la fumata immaginandola. Ma voglio saperne di più. Mi collego al sito Internet dedicato a questa nuova linea di sigari (www.zinoplatinum.com) e scopro un

mondo. Nuovi formati e nuovo design: si va dallo "Stretch", al "Chubby", al "Grand Master" allo "Stout", al "Low Rider", tutti nuovi formati comuni ad entrambe le nuove linee Zino Platinum, la Crown (corona) e la Scepter (scettro). Navigo un po' e alla fine approdo alle informazioni che mi interessano: sono nuove le miscele di tabacchi che compongono gli Zino Platinum blend, una sapiente commistione di foglie dominicane e peruviane. La rigogliosa terra dominicana regala i tabacchi Ligerò, favolosi, a cui si sommano i Ligerò raccolti in Perù (circa il 25% della miscela). Anche il "vestito" è di tutto rispetto e segue la tendenza del pubblico Americano che ama la perfezione: la sottofascia e' una foglia che trova i natali in Connecticut, fatta fermentare e maturata appositamente per ben quattro anni. La fascia ha la progenie in un seme del Connecticut cresciuto in Ecuador, anche

questo appositamente fermentato e invecchiato per due anni.

La carta di identità è ora completa e dalle parole bisogna passare ai fatti. Ma la prima fumata di un nuovo sigaro è un rito e allora rimando in attesa del momento "giusto". Prendo la scatola la infilo in valigia con tagliasigari e fiammiferi.

Ha inizio il viaggio che mi porterà dall'altra parte dell'Italia, in fraterna compagnia, per riportare alla terra di origine il mio genitore. Un lungo viaggio, in tutti i sensi. Ci accoglie il vento di tramontana, che spira dal mare e risale dal golfo sulle colline di uliveti, di questa stagione con i mandorli in fiore. Terminata la cerimonia, colmi di emozioni, ci rechiamo alla casa paterna, inerpicata sui colli, nascosta tra gli ulivi, con una vista mozzafiato sul golfo.

Il vento è talmente forte che piega le piante, quasi un inchino a salutare il nostro arrivo. Il cielo è terso, i colo-



H.A.

Z

ZINO PLATINUM

MADE

HAND

Z

LOW RIDER

ZINO PLATINUM

MADE

HAND

Z

SHORTY

Zino

ZINO PLAT
SCEPTER S

LOW R

16 FINI

HANDMADE IN THE

ZINO PLATINUM

MADE

HAND

Z

CHUBBY

Zino

ZINO PLATINUM
SCEPTER



ri brillanti, il Sole lascia lunghe ombre sul mare fin sulla collina. Si va verso sera. Eccolo, il momento giusto. Recupero dalla sacca i miei sigari. Sul terrazzo a strapiombo sugli ulivi, al riparo dal vento e col mare della sera negli occhi procedo al rito: incido il mio primo Chubby, lo assaporo, e parte il primo di lunghi puff-puff. Il vento sembra rapire gli anelli di fumo che si alzano, quasi ad assaporarne il gusto. Il primo impatto è delicato; tiraggio perfetto, combustione regolare e omogenea. » equilibrato; in bocca fumo abbondante ma non carico. Leggermente speziato, legnoso, molto piacevole. Il primo terzo va liscio, alla grande! Con il secondo terzo si sente l'aroma un po' più deciso e pungente, ha carattere. Cala il Sole e cala anche il vento; alla luce subentrano i riflessi e compare anche la Luna a dire la sua. C'è tutto quel che serve per affrontare l'ultimo terzo e con piacevole meraviglia noto che ancora la combustione è perfetta, il fumo, più carico e deciso, rallenta i puff; Chubby sprigiona tutta la sua personalità. Lo lascio spegnere riservandogli il giusto rispetto e grato per il piacere offerto. Ne avevo biso-

gno. » stato un "matrimonio d'amore", direbbe Artusi, un felice incontro. Sono sereno, soddisfatto. C'è tutto quello che chiedo ad un sigaro.

Lentamente rientro in casa, accendo il caminetto e mi metto a sedere vicino. Ho ancora in bocca il buon gusto di terre lontane; rimarrà ancora per un po' la scia di Chubby, buono anche dopo.

Tiro fuori dalla sacca la confezione di Chubby e noto, nella piacevole sensazione che sto ancora vivendo, quello che prima non avevo osservato: la scatola riporta l'obbligatoria scritta "Il fumo nuoce gravemente alla salute" .. Penso. Mi chiedo quante altre cose quotidiane nuocciono gravemente alla salute, fisica, morale, emotiva. Avete mai provato l'ebbrezza di trascorrere il pranzo di Natale dai suoceri? Avete mai assaporato il gusto di un estemporaneo "sfogo" del vostro capoufficio? Avete mai invitato a cena l'amico che si presenta con l'ultima fiamma venticinquenne, mentre voi avvizzate da trent'anni con la solita moglie che vede nei sigari solo roba che puzza? E pensare che queste cose non presentano neppure un rovescio positivo della medaglia. Fa male il fumo da sigaro, ma dona piacere, relax, serenità. Dov'è, invece, il lato positivo della suocera, del capoufficio, o dell'amico che sfoggia l'ultima conquista per ingannare il tempo. Fanno male e basta. E poi, quante delle cose che mangiamo sono, alla fine, nocive, pur non riportando alcuna scritta di avvertimento? Avete mai pensato agli ingredienti e alla lavorazione industriale della mitica brioches mattutina? Agli effetti sul sistema cardiovascolare del burro fuso o meglio ancora, dello strutto che dà tanto sapore? Avete mai considerato il contenuto degli ormai diffusissimi primi piatti preparati, confezionati e surgelati che abbondano nei supermercati per migliorarci la vita, semplificare pranzi e cene, omologare tutti intorno allo stesso gusto, sapientemente insaporito con alchimie di ingredienti per poter dire alla fine "però, buono". "Però"? Ma come! Siamo al punto in cui per nutrirci dobbiamo aprire una busta di plastica surgelata, con una certa inquietante diffidenza, e accontentarci di dire "però, mi aspettavo peggio"?! Che tristezza. Preferisco tornare di corsa ai miei sigari, ricordando una delle regole d'oro del buon fumatore, che lo stesso mitico Zino Davidoff ripeteva: meglio fumare meno ma fumare meglio. E cosa c'è di meglio di un buon sigaro Davidoff o, ora posso dirlo, dell'ultimo nato Zino Platinum, piccoli gioielli rigorosamente fatti a mano dai "Maestri di cerimonia", i torcedores? Il viaggio è finito e al ritorno ho un nuovo amico. Piacere di averli incontrati, Chubby.



Viaje al origen

IL TEMPIO DEI SIGARI DOMINICANI APRE LE SUE PORTE

In febbraio la International Tobacco Agency, con al seguito 30 appassionati tabaccari specializzati in sigari, visita le fabbriche della Oettinger/Davidoff Group a Santiago de los Caballeros.

DI CLAUDIO SGROI

Ormai da diversi anni la Davidoff apre le sue porte agli amici tabaccari italiani, dando la possibilità di visitare le piantagioni di tabacco, i magazzini di fermentazione e le fabbriche di sigari: un'esperienza carica di spirito formativo in materia di tabacco e sigari dove vengono soprattutto stretti legami umani che dureranno nel tempo. Un viaggio incentrato e organizzato per trasformare una semplice visita guidata e organizzata in un'avventura attraverso l'ancestrale storia del tabacco dominicano.



1° giorno: siamo appena arrivati all'aeroporto Las Americas di Santo Domingo dove veniamo accolti da Delia e Raymond, la prima responsabile del salone degli ambasciatori dell'aeroporto - grazie a lei abbiamo ottenuto una corsia preferenziale e riservata per il disbrigo di tutte le procedure inerenti l'ingresso nel paese - Raymond invece e' membro dell'esecutivo del gruppo Davidoff, ma innanzitutto l'ambasciatore Davidoff nel mondo.

Ci accolgono con una simpatia ed calorosità straordinaria. Ci fanno sentire subito amici di lunga data.

Vista l'ora, ci spostiamo, appena usciti dall'aeroporto, in un hotel, piccolo, nuovo e molto accogliente. Il personale ci aspetta nel giardino interno, vicino la piscina, per offrirci un cocktail di benvenuto. I loro sorrisi e la loro gentilezza ci fanno sentire a casa.

Qui conosciamo la squadra Davidoff che ci accompagnerà per tutti i giorni della nostra permanenza in Repubblica Dominicana: Susi Luthi, export manager Davidoff, nonché responsabile del mercato italiano alla



sede del gruppo a Basilea, Olga, sorridente dominicana, profonda amante del suo Paese e della sua cultura, Isabelle, elegantissima ginevrina che da tanti anni segue gli invitati durante questa esperienza chiamata "Viaje al origen" ed infine io, Claudio, che sarò l'interprete, con



l'arduo compito di tradurre l'incanto che ci viene offerto, dallo spagnolo-francese-inglese all'italiano.

2° giorno: ci ritroviamo in un salone dell'hotel dove Raymond ci spiegherà il programma dei prossimi giorni

e presenterà la filosofia del gruppo Oettinger/Davidoff. Ma la cosa più affascinante di quest'uomo è la sua lunga esperienza: ha lavorato per più di trent'anni a fianco del mitico Zino Davidoff.

Siamo subito rapiti dal suo carisma e affascinati dagli aneddoti che ci racconta, alla fine siamo tutti un po' invidiosi di Raymond che ci trasmette, con passione e garbo, tutto il suo rispetto per Zino, ci diverte con i racconti delle sue vicissitudini in giro per il mondo, prima accompagnando monsieur Davidoff e poi da solo.

Diventa immediatamente un nostro amico e una miniera di informazioni per tutti noi.

Nel pomeriggio un autobus, guidato da José (dominicano doc, sempre disponibile alle nostre richieste) ci accompagna verso Santiago dove arriviamo verso sera. Qui cominciamo a sentire di essere arrivati nella famosa valle del Cibao e incontriamo Henki Kelner (vi dirò in seguito chi è!). Una persona simpaticissima, quando ce lo presentano ha un sigaro fumante in mano, uno nel posacenere e due nella sua tasca della camicia che



aspettano di essere accesi. Ceniamo in terrazza. Quando penso che oggi è il 5 febbraio e siamo in maniche corte mi viene un po' da ridere pensando al clima che ho lasciato due giorni prima in Italia.

3° giorno: ci alziamo presto, due piccoli pulmini ci accompagnano, ma dov'è José? Olga ci dice che dove andremo possiamo arrivare solo con mezzi piccoli, un autobus non passerebbe mai. Dopo 40 minuti capisco il perché della risposta di Olga. Durante il tragitto non si vede neanche una pianta di tabacco, mi aspettavo di vederne ovunque, come di incontrare gente per strada che fuma, come se ne vedono nei reportages in TV.

Usciamo dall'autostrada Duarte, autostrada versione dominicana, attraversata da motorini, vacche, camion debordanti di foglie marroni accatastate (solo dopo ho capito che era tabacco!) per immergerci in una stardina di campagna. Superate una piccola piantagione di Yuca e una di Platano, che coprano la visuale dall'autostrada, si apre davanti a noi un paesaggio mozzafiato, insperato, idilliaco: un mare vegetale fino all'orizzonte. L'emozione è tanta, regna una calma inspiegabile, il sole comincia a picchiare, ma l'umidità dell'aria attenua il calore. Arriviamo finalmente in una piantagione. Non crediamo ai nostri occhi! Andiamo in giro fra le piante di tabacco, le tocchiamo, ci fanno raccogliere le foglie, le portiamo nel rancho dove vengono seccate. Il primo rancho che visitiamo è stato appena riempito di tabac-



co, molte foglie sono ancora verdi, altre cominciano a diventare gialle, uno strano odore zuccherino invade le nostre narici, ci spiegano che sono gli zuccheri contenuti nelle foglie che si stanno trasformando... Intanto continuo a tradurre le spiegazioni di Raymond e Henki, informazioni preziose di biologia, di chimica, di cultura del tabacco. Dimentico tutti quei presunti esperti di sigari che in Europa fingendosi "guru" ci descrivono i sigari come contenitori di essenze di legno, frutta secca, spezie o non so quali altre definizioni sciocche completamente false. Qui il tabacco si produce e i sigari si creano, le persone hanno un rapporto quasi misterioso con queste foglie secche, mi accorgo che non fumano come noi e che noi non fumiamo come loro. Visitiamo i magazzini di fermentazione dove il forte odore di ammoniaca ci

inebria, siamo ubriachi di emozioni.

Nel pomeriggio l'eccitazione è molta, ci aspettano diverse ore in compagnia di Henki.

Henki Kelner è il responsabile delle fabbriche Davidoff nonché, insieme alla sua équipe, l'artefice delle miscele di tabacco. Ci racconta che ha cominciato a tredici anni con il nonno, portando con un carretto il tabacco nelle fabbriche per cercare di venderlo. Henki non è un uomo, è un alieno! Insieme ad altre due persone, un nicaraguense e un cubano, Henki è oggi, il massimo esperto di tabacco al mondo, non ci sono segreti per lui, ha una risposta a tutto. È un'enciclopedia vivente, ma la cosa più bella è che lui conosce il tabacco a 360 gradi, non solo quello dominicano, ma quello prodotto nei diversi paesi del mondo, dai Caraibi agli Stati Uniti, passando dall'Europa per arrivare in Asia: una sapienza spaventosa.

Comincia la sua presentazione e di colpo ci accorgiamo che sarà un po' complicata da capire. Biologia, chimica delle piante, formule di nicotina e altri elementi, fasi di lavorazione del tabacco, ci sembra di essere gli eletti a cui egli svela tutti i suoi segreti: siamo letteralmente affascinati. Finalmente arriviamo al momento in cui Henki ci farà fumare dei sigari: l'agognato momento del "tasting".

Ci dobbiamo rendere conto che fino ad allora non avevamo mai fumato, Henki ci apre gli occhi sul fumo, su quello che ci offre e su come deve essere assaporato



per regalarci emozioni. Da oggi in poi non fumeremo più nello stesso modo, grazie Henki!

4° giorno: arriviamo al tempio!

La fabbrica Davidoff dove vengono prodotti 18 milioni di sigari l'anno. È bellissima, sembra una casa coloniale, ci portano nella stanza dei torcedores. Le mille persone che lavorano nelle fabbriche Cidav e OK Cigar, sono composte, concentrate, ci sembrano quasi tristi, ma appena rivolta loro una domanda, tutti rispondono



con il sorriso sincero tipico dei dominicani. Il rumore delle chavetas, sembra una sinfonia, ecco i famosi torcedores con i loro sigari fumanti in bocca. Rivedo vecchi amici: Francisco, Iliano, Ramon... Alla fine della visita, rivolgiamo tutti, in segno di ringraziamento, un lungo applauso ai torcedores, che imprevedibilmente viene corrisposto. Chiedo ad uno di loro il perché di questa gratitudine verso di noi e mi risponde: "vi ringraziamo di ringraziarci". Una lacrima mi solca il viso confondendosi con il sudore causato dai 28 gradi umidi di questo posto. Finalmente un po' di riposo nell'auto-bus che ci porta verso la capitale.

Arrivati, abbiamo appena il tempo di rinfrescarci un po' e si parte alla scoperta della città che ha ospitato la prima sede del regno spagnolo nel Nuovo Mondo, ma

anche la prima cattedrale e la prima università. Quella che visitiamo non è una fotocopia sbiadita degli Stati Uniti, ma la culla della cultura del Nuevo Mundo che Colombo regalò alla Spagna! Serata relax...

5° giorno: piccola riunione con Raymond, vuole assicurarsi che tutti stiano bene, ci chiede cosa vorremmo cambiare di questo viaggio in vista di un prossimo, forse l'anno venturo. Sinceramente nessuno di noi dice una parola, l'incanto che queste persone ci hanno regalato ci lascia senza fiato. Nel pomeriggio visitiamo il famoso "mercado modelo" della zona coloniale, il centro storico della città: un luogo vivo, polmone culturale di questa calda e calorosa capitale.

Rientriamo la sera in hotel con un leggero sentimento

di tristezza che ormai ha invaso tutti noi: domani sarà l'ultimo giorno.

6° giorno: mattinata di relax nella piscina dell'hotel, poi ci trasferiamo all'aeroporto dove il personale Air France è arrivato appositamente per noi nel primo pomeriggio per fare un check-in anticipato (il volo è alle 21:00) e lasciarci liberi per l'ultimo pomeriggio in Repubblica Dominicana. Ci portano in ristorante su palafitta nella cornice di una laguna incantevole: sembra una cartolina illustrata che vogliono regalarci prima del rientro. Al momento di imbarcarci Raymond ci accompagna fino alla scaletta dell'aereo per l'ultimo saluto. Non diciamo neppure un grazie, non abbiamo la forza di dire niente, siamo tutti emozionati, riconoscenti per un'esperienza indimenticabile, unica!

Voglio approfittare ancora di qualche riga per porgere i miei ringraziamenti personali.

Ho vissuto tre anni in Repubblica Dominicana lavorando con Raymond, Henki, Olga, Isabelle, tutta la gente delle fabbriche di Santiago, ed è sempre per me una grande emozione rivederli, mi sembra di non averli lasciati mai...

Grazie a Susi Luthi per averci fatto realizzare questo sogno.

Grazie anche a Pietro e Marco Fabbrini, pionieri nell'importazione di sigari in Italia.

Grazie allo staff I.T.A.: Roberto, Urbano e Alfredo Trovato in primis, e ai nostri fedeli collaboratori che mi hanno aiutato in loco, Andrea de Chirico, Leonardo Martini, Francesco Rizza.

Ma anche e soprattutto un ringraziamento particolare a tutti i nostri ospiti che hanno partecipato al "Viaje al origen"; da oggi ho molti amici nuovi e averli conosciuti mi riempie di gioia!